

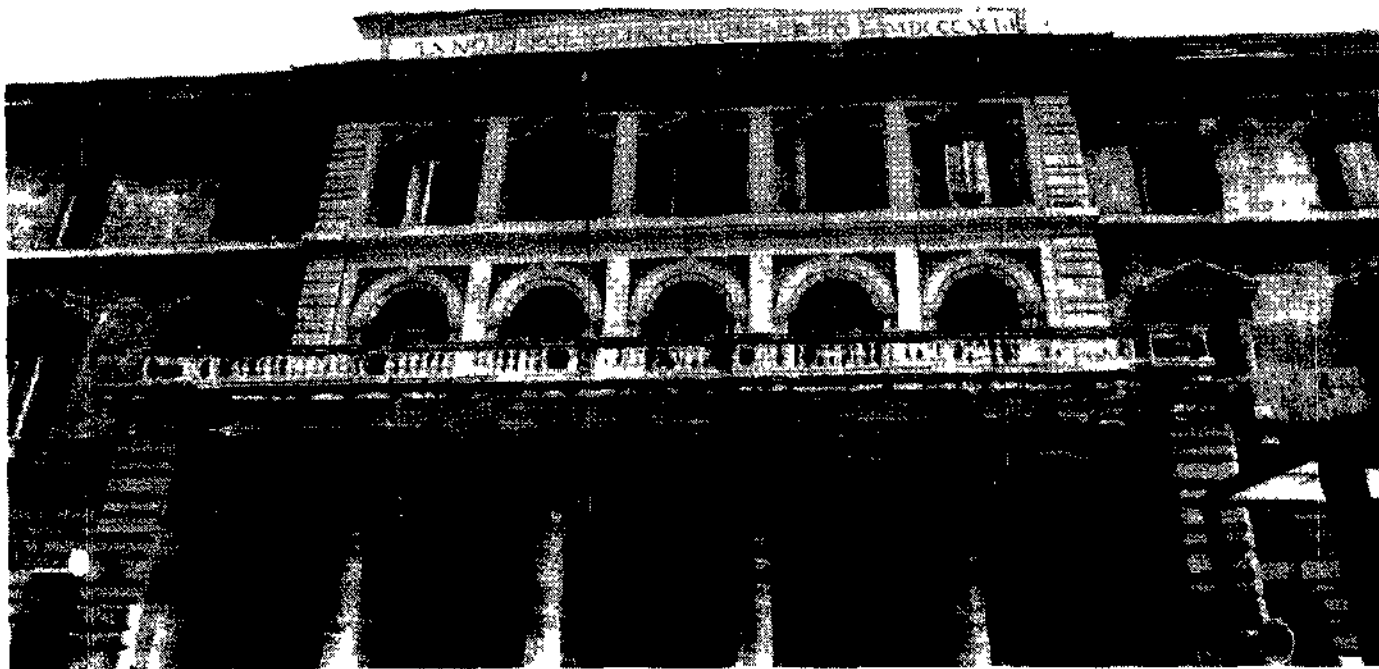
MOTAUTO
L'ATTUALITÀ SEAT A ROMA
MARELLA
LA VITA!
9.947.000
SPENDETE MENO,
SE CI RIUSCITE

Roma

Unità - Mercoledì 8 marzo 1995
Redazione
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 06 996 204/5/6/7/8 - fax 06 996 290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

MOTAUTO
L'ATTUALITÀ SEAT A ROMA
MARELLA
LA VITA!
9.947.000
SPENDETE MENO,
SE CI RIUSCITE

IL CASO. Allarme dopo la denuncia di una donna contagiata per una trasfusione all'Umberto I



Il Policlinico Umberto I

Sangue infetto al Policlinico Aiuti: «Rischio Aids, ma in un caso su 80mila»

Una nuova denuncia per trasfusione di sangue infetto da virus dell'Aids torna ad accendere i riflettori sul centro prelievi del Policlinico. Per il professor Ferdinando Aiuti è impossibile azzerare il rischio. Ma si potrebbe ridurre. Come? «Con l'aumento del numero di donatori abituali». E impedendo che qualcuno doni il sangue soltanto per fare il test lontano dai centri specializzati in malattie infettive. «Cosa che invece avviene a Roma e nel Sud», dice Aiuti.

RAOHEL GONNELLI

■ Negli ultimi cinque anni è la seconda volta che il Policlinico è nel mirino dei ciclone per casi di trasfusioni all'Aids. Nel 1990 il caso dell'infermiere che contagiò due talassemici ora una signora scopre rivolgendosi ad un centro per l'immunizzazione artificiale di aver contratto il virus durante un'operazione chirurgica avvenuta nel luglio del 1991. Il virus, secondo questa versione era nelle sacche di sangue fornite dal centro trasfusionale dell'Umberto I. Dunque, ancora riflettori puntati su una delle più grandi banche del sangue in Italia: il centro trasfusioni del Policlinico una struttura che proprio dal marzo del 1991 pochi mesi prima dell'intervento incriminato è diventata interamente universitaria con il trasferimento dell'altro centro prelievi dipendente dalla Usl a Prati.

Professor Aiuti, il sangue del Policlinico è a rischio?

Il problema non è solo del Policlinico. Mi sono stati sottoposti casi analoghi a Napoli, Palermo, Milano. I controlli si fanno nel '91 come adesso. Ma un margine di rischio rimane. In Italia ci sono ogni anno un milione e mezzo di tra-

stfusioni. Si calcola che ogni anno dai 5 ai 15 trasfusi possano contrarre il virus. Se i casi denunciati sono meno è perché alcuni non vengono notificati: sia perché non vengono denunciati sia perché le persone si accorgono di essere state infettate solo dopo che si sono ammalate.

Ma com'è possibile che il sangue non sia sicuro?

Il rischio c'è per effetto del problema finestra. Il donatore può avere il virus anche risultando negativo ai controlli. Potrebbe trattarsi di un falso negativo o potrebbe essere stato appena contagiato a sua volta. Ed è noto che il virus si manifesta solo dopo un certo lasso di tempo.

Non esiste un modo per essere più precisi?

Come si può ridurre il rischio da contagio per trasfusioni? E si sentitamente dimostrato che le donazioni sono nove volte più sicure se non vengono effettuate da donatori occasionali. Quindi visto che il rischio ora è di un caso su 80 mila trasfusioni utilizzando solo donatori abituali la probabilità diverrebbe di un caso su 700 mila. **Ecco, perché non si fa?**

C'è non è possibile perché mancherebbe in questo modo il 50 per cento del sangue. Specialmente nel Sud e nel Centro-sud non abbiamo un numero sufficiente di donatori abituali per far fronte alle richieste. Così si ricorre alle que- stue per strada o alle donazioni d'emergenza dell'amico dell'ultimo minuto. Il rischio comunque, si ridurrebbe se i centri trasfusionali si limitassero a fare i controlli senza trasformarsi in laboratori di analisi. Adesso a Roma succede ad esempio che persone omosessuali o tossicodipendenti, insomma la popolazione più a rischio per farsi il test non vengono nel

mio centro o in quello del professor Giuseppe Visco allo Spallanzani. Vanno al centro trasfusionale. Lo ritengono un luogo più discreto. Mentre si vergognano di andare direttamente al centro delle malattie infettive una cosa questa che avviene purtroppo soprattutto nel Centro-sud. Così donano il sangue come scusa per sapere se sono o non sono sieropositivi. I test invece si dovrebbero fare solo nei centri specializzati nella prevenzione dell'Aids. È una battaglia che sto facendo da cinque anni, tanto in Commissione che sulla stampa. Ma ancora non si vuol capire.

Non c'è nessun altro modo per avere una maggiore tutela dei donatori falsi negativi?

Per ridurre il rischio finestra si può rifare il test Elisa. Poi ci sono test più sofisticati come quello dell'antigena T24. Servono soltanto 20 miliardi l'anno. Se il presidente del Consiglio Dini aumentasse di questa misura il budget al ministero della Sanità credo che il ministro Guzzanti lo farebbe senza problemi. Insomma, questo è solo un problema di soldi. Ma bisogna anche dire che finora in nessuna nazione vengono operati simili controlli.

Si comincia con 39 immobili: frutteranno 30 miliardi

Così il Comune vende le case

■ La giunta capitolina ha approvato l'elenco dei primi trentanove immobili che dovranno essere venduti a breve incasso previsto circa trenta miliardi. Sono tutti adibiti ad attività commerciali e molti sono situati nel centro e a Prati, ma ce ne sono anche in via Ostiense e c'è un ristorante del Borghetto dei Pescatori ad Ostia. I criteri di selezione per stabilire quali immobili devono essere venduti per primi prevedono in fatti che la vendita di parte del patrimonio immobiliare capitolino abbia inizio dalle unità che si trovano fuori dal territorio comunale. Terracina, Grottaferrata, Formello e di quelle che possono garantire buoni risultati sul piano economico per la loro posizione residenziale e commerciale di pregio. Così anche in questo primo elenco compaiono alcuni negozi di piazza di Trevi, tra cui un negozio che vende giunti da trent'anni, e un altro esercizio che vende articoli religiosi, un albergo e un ristorante di largo Corrado Ricci, alcune abitazioni di via Paola e altre attività commerciali di viale Mazzini e di via Broffeno a Prati.

La decisione di alienare il patrimonio ha spiegato l'assessore al patrimonio Linda Lanzillotta è di pertinenza del consiglio comunale che dovrà esprimersi su ogni singola vendita. Per valutare la situazione i consiglieri comunali avranno a disposizione una stima approssimativa del valore dell'immobile ricavata dagli indici della borsa immobiliare. La valutazione con penza, invece, sarà effettuata solo dopo che sarà stata assunta la decisione di vendere perché ha continuato Lanzillotta si tratta di una operazione costosa. «Ma in ogni caso», ha precisato l'assessore, non si potrà vendere per una cifra inferiore a quella di stima approvata in consiglio comunale.

Sono previste anche forme di tutela per le famiglie economicamente deboli e per gli artigiani. Tra queste misure c'è l'estensione del diritto di prelazione anche agli affittuari di abitazioni e l'interessamento del comune presso gli istituti di credito affinché concedano finanziamenti agevolati agli affittuari che decidessero di comperare la proprietà comunale.

Torvaianica, chiesto il rinvio a giudizio

Il pm ha deciso Said Belkous voleva investire Sara

Chiesto il rinvio a giudizio per Said Belkous, il marocchino di 22 anni che la sera del 27 dicembre scorso era al volante dell'auto che ha investito ed ucciso Sara Folino, la giovane studentessa quindicenne di Torvaianica. Il pm Gianfranco Mantelli già in passato aveva modificato l'imputazione a carico del cittadino straniero da omicidio colposo a preterintenzionale, ferì, infine, la richiesta, per omicidio volontario aggravato.

ANNA POZZI

■ Omicidio volontario aggravato da futili motivi. Con questa imputazione ieri mattina il pm Gianfranco Mantelli ha chiesto il rinvio a giudizio per Said Belkous, il marocchino di 22 anni che la sera del 27 dicembre scorso era al volante della «Citroen Bx» che investì ed uccise Sara Folino, la studentessa quindicenne di Torvaianica. Un'ulteriore consulenza tecnica sulla dinamica dell'investimento ha confermato la tesi dell'accusa ed ha così sciolto ogni dubbio: la morte di Sara non è stata un incidente.

Dagli ultimi dati raccolti emerge infatti che il marocchino, in preda ad un cocktail di alcool e rabbia, non ha fatto nulla per evitare la giovane: anzi la voleva investire. Nessun segno di frenata è stato rilevato sull'asfalto. L'auto, che procedeva ad una velocità di 70/80 km all'ora è andata direttamente contro Sara che, inizialmente colpita sul fianco destro, è stata presa in pieno. Questa ricostruzione era già stata fatta dagli inquirenti sulla base delle testimonianze raccolte tra gli amici di Sara che avevano assistito all'investimento. Ora è stata confermata anche dagli altri passeggeri della Citroen, tre concittadini di Sardi.

I testimoni africani hanno raccontato che fu vano ogni tentativo di convincere Belkous a non investire la ragazza. Egli sterzò appostamente per mettersi sulla traiettoria della giovane che passeggiava lungo la strada. Said in preda ad un raptus di follia e completamente oscurato dall'alcool non avrebbe resistito a portare a termine la vendetta che gli era balenata nella mente: dare una punizione a quella ragazzina che non ci voleva stare. E così, dopo un ultimo tentativo provocatorio di approccio andato a vuoto, Belkous ha fatto finta di allontanarsi da via del Levante. Con l'auto ha imboccato una strada laterale, ma poco dopo la sua macchina è sbucata di nuovo sulla strada con il motore rombante e si è diretta verso la giovane che stava camminando sul ciglio della via accompagnata da un suo amico. In un baleno si è consumata la tragedia. Erano le otto di sera. All'una della mattina successivo il cuore di Sara ha cessato di battere.

L'alterco con i quattro marocchini era iniziato poco prima nel vicino bar «Lupo» luogo di incontro per i ragazzi del quartiere Martin Pescatore di Torvaianica. Sara

era insieme ad una decina di amici quando quel giovane straniero, sotto l'effetto della troppa birra bevuta, aveva iniziato a fare dei pesanti apprezzamenti su di lei. Qualche ragazzo aveva reagito alle parole pesanti dell'uomo ma Sara aveva cercato di mettere pace. «Lasciateli stare. Sono come noi. Non fanno nulla di male», aveva detto Poi, le continue insistenze dell'africano, proseguite anche fuori dal locale, avevano suscitato una reazione anche in lei. «Quando quell'uomo si è affiancato con la macchina a Sara nel tentativo di metterle le mani addosso lei lo ha mandato a quel paese». È stato in questo momento che nella mente di Belkous deve essere nata l'idea di vendicarsi del rifiuto. Un gesto, il suo, cui effetti sono ricaduti su tutti i suoi connazionali per più di un mese in fuga dal Lido di Pomezia, in fuga dai vendicatori. Alla morte della giovane, infatti, seguì una «stagione» di vera e propria caccia al nero al grido di «Vendichiamò Sara». «Violenza su violenza che ha sconvolto l'intera cittadina e tutta l'opinione pubblica».

Infermiere killer Attesa oggi la sentenza

Si saprà oggi se Alfonso De Martino, l'infermiere accusato di aver «finto» quattro pazienti resarsi in carcere per tutta la vita o verrà scagionato. Intanto ieri si sono conclusi i dettagli della perizia affidata al professor Claudio De Zorzi, nominato dalla Corte per effettuare una nuova analisi sulle fibre al carbonio. Il professore è stato chiaro, spiegando e riapplicando il senso del suo lavoro. «Nelle fibre ci sono tracce livelli di sodio nitrato, unico elemento che distingue il Citrosol azzurro da quello bruno caramellato. Ci sono però numerose tracce di nitrato, componente riconducibile al nitrato». «Non posso dire con certezza che la presenza di nitrato derivi dal nitrato, ma posso dire che il nitrato non può essere generato dalla presenza di Citrosol bruno caramellato, né dalle altre sostanze che si trovavano nelle fibre». Non c'è certezza, quindi, sul come ci sia arrivato il nitrato di sodio in quelle fibre. Soddisfatta l'accusa dei risultati emersi.

In prescrizione anche i processi per usura e omicidio colposo, domani l'assemblea dei magistrati

Pretori in rivolta per i tempi della giustizia

MARCO FRANCESCHINI

■ «Alla Pretura di Roma non siamo più in grado di garantire giustizia ai cittadini italiani». È questo il sintomo del grido di allarme e di preoccupazione che stanno lanciando i pretori penali della capitale che per domani hanno convocato una riunione proprio per discutere di questo delicato problema. Sono 53 mila i nuovi processi per i quali ogni anno si chiede il dibattimento. Una mole di lavoro enorme che grava sulle spalle di soli 28 pretori ai quali sono affidati circa 200 processi, oltre mille procedimenti. Di questi solo il 60%

dei processi riuscirà a concludersi con una sentenza, mentre il rimanente 40% verrà sommerso a quello dell'anno successivo. I tempi della giustizia sono qui in Pretura sempre più lunghi a tal punto che oggi una causa viene mandata in dibattimento non prima del 1998. Di questa marea di fascicoli molti finiranno con una sentenza di non luogo a procedere perché il reato finirà in prescrizione.

Per cercare di ovviare a questo problema i pretori che non hanno alcun controllo nell'assegnazione dei processi che vengono loro affi-

dati tramite un computer centrale hanno cercato, di intesa con il pretore dirigente di cercare una seconda linea chiamata d'urgenza, che prenda in considerazione tutti quei procedimenti per i quali c'è il rischio che il reato finisca da lì a poco prescritto. Ma anche questa corsa «preferenziale» sta scoppiando tanto che al dibattimento queste cause non arriveranno prima del gennaio 1997. Un esempio? È ancora in corso un processo relativo al furto di una macchina avvenuto il 24 settembre 1987. La prima udienza ci fu il 16 febbraio dello scorso anno ma in quella data la parte offesa non si presentò in quanto non gli fu notificato l'atto di

comparizione in udienza così come non si è presentata lo scorso 24 febbraio. La prossima data è stata fissata al 10 marzo prossimo. Dice così come questi in quelle 13 aule della Pretura penale ce ne sono a centinaia. Il dramma è che cominciano ad essere prescritti anche reati ben più gravi quali l'usura e l'omicidio colposo. In questo modo si provoca un danno enorme al cittadino: sia esso parte lesa nel processo o imputato al quale non è consentito di poter avere giustizia.

Il malessere è sempre più evidente: tanto che pochi mesi fa ben cinque pretori hanno lasciato il loro incarico e altre sei domande

pendono in attesa di trasferimento ad altri uffici giudiziari. È una situazione caotica che sta rendendo sempre più consapevoli i giudici pretori di aver «fallito il loro compito». «Siamo diventati smontatori di carte e di fascicoli», sostengono i magistrati - e il dramma è che siamo certi che molti di questi processi non servono a nulla perché sono indiziati verso una morte certa. Ma qual è la causa? I giudici puntano l'indice verso le lentezze burocratiche, contro la mancanza di organico e di strutture. Ma soprattutto contro il nuovo codice di procedura penale che anziché rendere il processo più snello lo ha reso più lungo e pesante.

aic

siamo allo stand 29 padiglione 9 Vi aspettiamo

ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

4-12 MARZO

Casalidea

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
Via Meuccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321